

Introduzione

«Che vi sia stato un tempo in cui Mazzini governò Roma e Garibaldi ne difese le mura, suona come il sogno di un poeta»¹. Con questa onirica affermazione, lo storico inglese George Macaulay Trevelyan, accademico britannico ed appassionato studioso del Risorgimento italiano, introduceva il lettore alla sua opera storiografica sulla Seconda Repubblica romana. Il saggio di Trevelyan, incentrato soprattutto sulle vicende militari della Repubblica, venne pubblicato per la prima volta nel 1907; erano ormai trascorsi quasi sessant'anni dagli avvenimenti, ma la narrazione dell'esperienza repubblicana romana del 1849 risentiva ancora fortemente di una idealizzazione romantico-decadente, che impediva agli storici vissuti a cavallo tra XIX e XX secolo di restituire un quadro analitico degli avvenimenti completamente scevro da ogni coinvolgimento emotivo. Tale limite riguardò soprattutto la storiografia italiana, in un momento in cui il Risorgimento, in quanto fenomeno storico come noi oggi lo intendiamo, non si era in realtà del tutto concluso e i tentativi di costruire un senso di appartenenza ad una comunità nazionale passavano soprattutto attraverso la memoria enfaticizzata di questa stagione eroica del Risorgimento, della quale la Seconda repubblica romana – insieme alla Spedizione dei Mille – rappresentava uno dei momenti più salienti². L'analisi degli aspetti religiosi che caratterizzarono questa esperienza politica e sociale non rappresentava certamente una priorità per tale storiografia e i rari riferimenti alla questione potevano ancora risentire fortemente di pregiudizi politici e ideologici.

Non appare necessario introdurre questa ricerca proponendo una rassegna analitica della vasta e variegata storiografia riguardante la Seconda Repubblica romana

¹ G. M. Trevelyan, *Garibaldi e la difesa della Repubblica romana*, Zanichelli, Bologna 1909, p. 4.

² Un esempio può essere riscontrato nell'opera di G. Leti, *La rivoluzione e la Repubblica romana (1848-1849)*, Casa editrice Vallardi, Milano 1913.

nel suo complesso, poiché esistono già esaustivi contributi sulla questione³, basterà fornire le coordinate necessarie per orientarsi nello status questionis relativo alla trattazione degli aspetti religiosi della vicenda. Pur rappresentando dei veri e propri punti di svolta storiografici sull'argomento, gli studi di Demarco, Ghisalberti e Rodelli, pubblicati tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, nonostante proponessero dei paradigmi interpretativi sul 1849 romano in grado di condizionare gran parte degli studi successivi sull'argomento, furono notoriamente incentrati di più sulla disamina degli aspetti politici, sociali ed economici della vicenda repubblicana, ma non si dimostrarono particolarmente attenti al ruolo della religione⁴.

³ *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, II, Olschki, Firenze 1972, in particolare la parte dedicata allo Stato Pontificio curata da Fiorella Bartoccini alle pp. 175-242; *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, II, Olschki, Firenze 2003, soprattutto la parte sullo Stato Pontificio curata da Romano Ugolini alle pp. 1026-1090; M. De Nicolò, *Gli studi sulla Repubblica Romana negli ultimi cinquanta anni*, in E. Capuzzo (a cura di), «Rassegna storica del Risorgimento», Numero speciale monografico per il 150° anniversario della Repubblica romana del 1849, LXXXVI (1999), pp. 111-150; Giornate celebrative su «Il centocinquantenario anniversario della Repubblica romana del 1849, Roma, 3 luglio 1999», «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche», CCCLCVII (2000), pp. 311-349; L. Di Ruscio, L. Frascangeli (a cura di), *150 anni della Repubblica Romana*. Atti del convegno, Roma, 10 febbraio 1999, Publisprint service, Roma 1999. M. Severini, *Il preludio della Repubblica. Gli studi recenti sulla Repubblica Romana del 1849*, in «Rinascita della scuola», II (2003), pp. 71-79; Id., *Rinnovamento storiografico e nuove fonti per lo studio della Repubblica Romana del 1849*, in S. Mattarelli (a cura di), *Frontiere del repubblicanesimo*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 115-122; L. Pupilli, *La recente storiografia sulla Repubblica Romana del 1849*, in *Giuseppe Mazzini nell'assemblea della Repubblica romana del 1849*, Numero speciale per il bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini di «Rassegna storica del Risorgimento», XCII (2005), pp. 65-78; ma anche il più generico *I grandi problemi della storiografia del Risorgimento*. Atti del XLVIII Congresso di Storia del Risorgimento, (Mantova, 26-29 settembre 1976), Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma 1978. Ulteriori studi di carattere generale, anche di stampo divulgativo, sulla Repubblica romana del 1849 e sul Risorgimento in generale sono citati nella bibliografia posta in appendice al presente volume.

⁴ Attraverso un'attenta analisi soprattutto delle condizioni sociali ed economiche dell'ex Stato Pontificio, dalla fuga di Pio IX alla caduta della Repubblica, Demarco riuscì a dare una interpretazione in chiave rivoluzionaria del 1849 romano, imputando le cause del suo fallimento non tanto agli eventi militari che si susseguirono tra la primavera e l'estate di quell'anno, quanto alla crescente instabilità economica dello Stato romano e all'incapacità della dirigenza repubblicana di far fronte a questo dissesto portando a termine le riforme socioeconomiche tanto agognate, cfr. D. Demarco, *Una rivoluzione sociale. La Repubblica Romana del 1849*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1992 (1944'). Pur condividendo il categorico rifiuto di Demarco sul fatto di non collocare la Seconda Repubblica romana all'interno dell'ideologia socialista, Ghisalberti confutò il carattere rivoluzionario della Repubblica, preferendo definire quest'ultima come un'esperienza figlia di un riformismo alquanto moderato, ispirato da ragioni politiche e non economico-sociali, mettendo in risalto il contrasto tra l'orizzonte italiano del progetto politico di Mazzini e l'interesse della classe dirigente repubblicana autoctona, secondo una dicotomia che vedeva contrapposto il nazionale con il locale. Ghisalberti mise, inoltre, in dubbio un'adesione di massa del popolo romano alla Repubblica, che si dimostrò effettivamente molto critico nei confronti dell'amministrazione clericale dello Stato Pontificio, ma non del tutto aderente ai dettami della Repubblica, cfr. A. M. Ghisalberti, *La Repubblica dei romani*, in «Capitolium», IX (1949), pp. 197-204, già anticipato l'anno precedente da Id., *Quarantotto romano*, in «Capitolium», VIII (1948), pp. 35-40. Rodelli rifiutò del tutto il carattere rivoluzionario della Repubblica, che aveva costituito il perno centrale della ricerca di Demarco e, al tempo stesso, eliminò qualsiasi scarto tra istanze riformatrici socioeconomiche e istanze riformatrici politiche le quali avanzavano di pari passo nel progetto riformatore della Repubblica. Allo stesso tempo Rodelli condivise l'opinione di Ghisalberti riguardante il malcontento del

Nello stesso numero monografico della rivista *Capitolium*, in cui era stato pubblicato il contributo di Ghisalberti, fece la sua comparsa un articolo dello studioso di storia locale Huetter, relativo alle condizioni del ceto ecclesiastico nel complesso frangente della Roma del 1849⁵. In questo saggio – piuttosto carente di solidi riferimenti documentari – l'autore restituiva un quadro dei rapporti tra clero, religiosi e istituzioni repubblicane caratterizzato da forti contrasti e dipingeva il comportamento degli esponenti della Repubblica, soprattutto quelli appartenenti alle frange più radicali del movimento repubblicano, come del tutto ostile nei confronti dei religiosi.

Il punto di vista della Curia e delle gerarchie ecclesiastiche venne restituito, invece, dalla storiografia sul pontificato di Pio IX, in particolare dalla colossale opera biografica di Giacomo Martina, nella quale lo studioso fornì anche una breve, ma non banale, analisi degli avvenimenti romani del 1849⁶. Lo storico gesuita identificò l'evento repubblicano come uno spartiacque del lungo e complesso pontificato di papa Mastai, mettendo in luce il malcontento del popolo romano nei confronti del governo pontificio e i differenti obiettivi con i quali il progetto repubblicano nacque, del tutto proiettato su orizzonti riformatori esclusivamente romani e non nazionali.

L'analisi delle tematiche religiose, ancora sul finire degli anni Ottanta e fino all'inizio del nuovo Millennio, continuava a muoversi su due piani differenti: uno storico-istituzionale e uno storico-sociale, ma senza in realtà mai andare ad indagare unitamente e in modo incrociato i due ambiti⁷. I due filoni iniziarono ad intrecciarsi proprio a partire dall'anniversario del 1999, coinvolgendo soprattutto gli studi orientati a scrutare i provvedimenti legislativi che il governo repubblicano romano del 1849 prese in materia di rapporti con il clero e i religiosi. In questo senso andava il contributo di Carlo Maria Fiorentino compreso nel volume speciale della *Rassegna*

popolo romano nei confronti del governo pontificio e la sua non incondizionata adesione alla Repubblica cfr. L. Rodelli, *La Repubblica romana del 1849*, Domus Mazziniana, Pisa 1955.

⁵ L. Huetter, *Il clero romano nel '49*, in «Capitolium», IX (1949), pp. 379-390. Intanto, nel 1946 era stato pubblicato anche uno dei primi contributi di carattere storico-giuridico sul tema, in cui si analizzavano le posizioni prese dai deputati cattolici all'interno dell'Assemblea incaricata di redigere la Costituzione e le varie soluzioni proposte al fine di garantire la libertà religiosa ai cittadini della Repubblica, privilegiando, o meno, il ruolo del Cattolicesimo nel corpo del nuovo Stato repubblicano, finanche riflettendo sulla posizione giuridica del papa, si tratta di A. Battaglia, *Libertà di culto e religione di Stato nella Repubblica romana del '49*, in «Civiltà moderna», I (1946), pp. 37-41. La stessa posizione venne riformulata qualche anno più tardi dalla tesi di laurea E. Laureano, *L'atteggiamento del clero a Roma durante la Repubblica del 1849*, Università di Roma La Sapienza, a. a. 1965-1966, in Archivio storico dell'Università di Roma La Sapienza, *Storico studenti*, 1966; Id., *Il plauso del clero alla Repubblica romana del 1849*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LVII (1970), pp. 226-232.

⁶ G. Martina S. J., *Pio IX. 1846-1850*, Università Gregoriana, Roma 1974, si veda anche A. Monti, *Pio IX nel Risorgimento italiano. Con documenti inediti e illustrazioni*, Laterza, Bari 1928.

⁷ Tra gli studi che si sono occupati di ricostruire le dinamiche politico-istituzionali, soprattutto la ridefinizione dei rapporti tra lo Stato repubblicano e la Chiesa, si possono citare: G. Grilli, *Riflessioni in tema di rapporti fra Stato e Chiesa nella Repubblica romana del 1849*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXIII (1989), pp. 283-296; M. Di Napoli, *Le relazioni tra Stato e Chiesa nell'esperienza storica della Repubblica romana del 1849*, numero monografico di «Quaderni laici», IV, (2011). Entrambi i contributi analizzano le diverse posizioni espresse all'interno del movimento repubblicano e dell'Assemblea costituente in materia di rapporti tra la Repubblica e la Chiesa cattolica, soprattutto in merito al ruolo del romano Pontefice e alle garanzie che gli si dovevano offrire come capo di una istituzione religiosa, al fine di permettergli di esercitare la propria autorità spirituale.

storica del Risorgimento del 1999⁸. L'autore riprendeva il paradigma interpretativo di Demarco, restituendo una lettura della politica ecclesiastica repubblicana come una conseguenza e un aspetto della cosiddetta "rivoluzione sociale", illustrando in che modo questo tipo di legislazione cercò di ridefinire lo *status* sociale del clero e dei religiosi nello Stato romano, con uno sguardo anche al ruolo, svolto dall'amministrazione municipale, di mediazione tra il governo repubblicano e il tessuto delle istituzioni ecclesiastiche e religiose cittadine.

Nel 2001 un volume monografico della rivista *Roma moderna e contemporanea*, curato da Marina Caffiero, intendeva proporre un confronto tra la Repubblica romana del 1798-1799 e quella del 1849. Al suo interno si trovava anche un contributo di Catherine Brice sulle nuove direzioni e prospettive verso le quali sarebbe stato opportuno indirizzare le future ricerche sull'esperienza repubblicana romana di metà Ottocento⁹. La storica francese denunciava la carenza quasi totale di un'analisi degli aspetti religiosi degli avvenimenti romani del 1849, auspicando che la nuova storiografia in merito battesse, al più presto, proprio questo sentiero di ricerca, attraverso una trattazione organica ed esauriente della tematica religiosa¹⁰.

Ancora oggi, nonostante i recenti ed efficaci lavori di sintesi sulla Seconda Repubblica romana¹¹, la più completa e sistematica ricerca relativa alla questione religiosa nella Roma repubblicana del 1849 è da ricondurre nel solco degli studi storico-giuridici e porta la firma del canonista Daniele Arru¹². L'aspetto metodologico è si-

⁸ C. M. Fiorentino, *La politica ecclesiastica della Repubblica romana e il ruolo dell'amministrazione capitolina*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXXVI (2000), pp. 33-48. Una versione riassunta di questo saggio è stata ripubblicata come Id., *La politica ecclesiastica della Repubblica romana del 1849*, in E. Ciccozzi, L. Di. Ruscio, R. Gravina (a cura di), *L'Italia tra '800 e '900. Ipotesi e percorsi*, pp. 19-30, pubblicato on line al link <<http://www.progettomemoria.info/core/wp-content/uploads/2016/07/ItaliaOttoNove.pdf>>, (10/18).

⁹ C. Brice, *Il 1849 a Roma: nuove piste di ricerca. A colloquio con Catherine Brice*, in M. Caffiero (a cura di), *Roma repubblicana 1798-99, 1849*, numero monografico di «Roma moderna e contemporanea», IX (2001), pp. 307-312.

¹⁰ Effettivamente, il taglio comparativo del volume tendeva ad accentuare tale mancanza rispetto all'esperienza repubblicana di cinquant'anni prima della Repubblica giacobina, la quale può vantare, al contrario, una prolifica storiografia che ha approfondito gli aspetti religiosi. A tale proposito cfr: M. Caffiero, *Religione e modernità in Italia (secc. XVII-XIX)*, Istituti editoriali poligrafici, Pisa 2000; Ead., *La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in Rivoluzione*, Marietti, Genova 1991; M. A. Visceglia, C. Brice (a cura di), *Cérémonial et rituel à Rome (XVII-XIX siècle)*, École Française de Rome, Rome 1997; L. Fiorani, D. Rocciolo (a cura di), *Chiesa romana e Rivoluzione francese 1789-1799*, École Française de Rome, Rome 2004; L. Fiorani (a cura di), "Deboli progressi della filosofia", *Rivoluzione e religione a Roma, 1789-1799*, numero monografico di «Ricerche per la storia religiosa di Roma» IX (1992); M. Formica, *La città e la Rivoluzione. Roma 1798-1799*, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma 1994; Ead., *Sudditi ribelli. Fedeltà e infedeltà politiche nella Roma di fine Settecento*, Carocci, Roma 2004. Si veda anche il numero monografico *Roma religiosa nell'età rivoluzionaria 1789-1799* della rivista «Ricerche per la storia religiosa di Roma», XI (2006).

¹¹ G. Monsagrati, *Roma senza il papa. La Repubblica romana del 1849*, Laterza, Roma-Bari 2014; Id., *La primavera della Repubblica. Roma 1849: la città e il mondo*, La Lepre Edizioni, Roma 2016; e il più recente volumetto che riprende la tesi esposta, ormai più di sessant'anni fa, da Demarco: R. Carocci, *La Repubblica romana. 1849, prove di democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Odradek, Roma 2017.

¹² D. Arru, *La legislazione della Repubblica romana del 1849 in materia ecclesiastica*, Giuffrè, Milano 2012, le tesi esposte in questo volume erano state anticipate in una relazione preliminare in Id., *Sulla legislazione ecclesiastica della Repubblica romana del 1849*, in «Clio», XLIII (2007), pp. 189-205.

curamente il punto più originale di tale ricerca e consiste nella capacità di passare dall'analisi del documento normativo alla verifica delle conseguenze e dei comportamenti che l'emanazione di questo stesso provvedimento aveva avuto nella pratica religiosa quotidiana della popolazione romana.

La metodologia di ricerca che si è deciso di adottare è pressappoco la stessa, ovvero l'analisi del rapporto tra il prescritto e il vissuto in ambito religioso. Ovviamente il campo di indagine si è spostato dalla dimensione storico-giuridica a quelle della storia istituzionale e sociale, valorizzando l'elemento della realtà urbana romana. I due piani di analisi, quello istituzionale e quello socio-culturale, risultano infatti fortemente interconnessi, soprattutto se si intende dare un taglio sociologico anche all'analisi degli aspetti istituzionali, nel tentativo di ricondurre entrambi gli aspetti nella categoria storiografica di "vita religiosa", citata anche nel titolo del volume.

Ci si potrebbe quindi interrogare su cosa si intenda con il termine, apparentemente troppo generico, di "vita religiosa". Non è semplice fornire una definizione unica e sintetica di tale concetto, soprattutto se lo si concepisce come una categoria storiografica, un oggetto della ricerca storica, e non sembra questa la sede opportuna per ripercorrere il decennale dibattito che la storiografia religiosa ha sviluppato in merito¹³. In realtà, la nozione di vita religiosa può essere concepita come un contenitore all'interno del quale possono trovare posto diversi aspetti relativi alla dimensione del sacro, che possono essere studiati singolarmente oppure in relazione tra loro, in un determinato contesto storico. Il modo di agire delle istituzioni e le strategie pastorali intraprese dal clero nell'ambito di una società confessionale, o in fase di seco-

¹³ Riscontri metodologici sull'uso del termine "vita religiosa" nella storiografia si possono trovare in P. Prodi, *Il convegno di Bologna*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XII (1958), pp. 413-419; H. Jedin (a cura di), *Problemi di vita religiosa italiana nel Cinquecento*, Antenore, Padova 1960; G. De Luca, *Introduzione alla storia della pietà*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1962; D. Cantimori, *Conversando di storia*, Laterza, Bari 1967; G. Le Bras, *Studi di sociologia religiosa*, Feltrinelli, Milano 1969; M. Rosa, *Per la storia della vita religiosa e della Chiesa in Italia tra il '500 e il '600. Studi recenti e questioni di metodo*, in «Quaderni storici», XV (1970), pp. 653-758; F. Bolgiani, *Per un dibattito sulla «storia religiosa»*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», VII (1971), pp. 613-616; G. Alberigo, *Nuove frontiere della storia della Chiesa*, in H. Jedin, *Introduzione alla storia della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1973, pp. 7-30; G. Miccoli (a cura di), *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia, Annali*, II, Einaudi, Torino 1974; C. Russo, *La storiografia socio-religiosa e i suoi problemi*, in Ead. (a cura di), *Società, chiesa e vita religiosa in "Ancien Regime"*, Guida, Napoli 1976, pp. XVII-CCXLIV; J. Delumeau (a cura di), *Storia vissuta del popolo cristiano*, Edizione italiana a cura di F. Bolgiani, SEI, Torino 1979; G. De Rosa, *La storiografia socio-religiosa in Italia e in Francia e Per una storia della Chiesa come storia del "religioso vissuto"*, in Id., *Vescovi popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Guida, Napoli 1983², pp. 449-468; G. Miccoli, *Problemi e aspetti della storiografia sulla Chiesa contemporanea*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 1-16; J. Delumeau, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Mursia, Milano 1991; Id., *Il prescritto e il vissuto*, in F. Pitocco (a cura di), *Storia delle mentalità*, I, *Interpretazioni*, Bulzoni, Roma 1995, pp. 193-222; A. Prosperti, *Storia della pietà*, in «Archivio italiano della storia della pietà», IX (1996), pp. 3-29; M. Faggioli, A. Melloni (a cura di), *Religious Studies in the 20th Century: a Survey on Disciplines, Cultures and Questions. Proceedings of the Assisi Conference 2003*, LIT Verlag, Münster 2006; D. Menozzi, M. Montacutelli (a cura di), *Storici e religione nel Novecento italiano*, Morcelliana, Brescia 2011; *Scrivere di storia. Narrazioni del cristianesimo nei secoli*, numero monografico di «Rivista di storia del Cristianesimo» XII (2015), si veda anche il recente G. Miccoli, *Questione di metodo. Scritti su storici e storiografia*, a cura di G. Battelli, Viella, Roma 2020.

larizzazione, come era quella del XIX secolo, avevano poi un diretto riflesso sugli aspetti della vita quotidiana, soprattutto in relazione alla pratica religiosa, ovvero ad un comportamento condiviso e ripetuto costantemente dalla comunità dei fedeli. Particolarmente importante in questo ambito può apparire lo studio dei rapporti tra religiosità e spiritualità, della pratica e del vissuto religioso dei singoli e delle masse, anche in relazione alle istituzioni ecclesiastiche e, nello specifico, alle strategie di organizzazione, di incentivazione e di controllo della prassi religiosa da parte di queste ultime, nonché al rapporto tra prescritto e vissuto, che si venne a creare in una determinata realtà storica. Partendo da queste categorie tematiche generali, l'attenzione dello studioso può concentrarsi su alcune più specifiche manifestazioni della religione all'interno di un contesto storico-sociale: si possono menzionare, per esempio, gli aspetti agiografici, devozionali, culturali e liturgici, le forme e le modalità di rappresentazione del sacro, le mentalità e le credenze religiose, le esperienze di fede legate a particolari condizioni spirituali o sociali, senza trascurare la vita religiosa in comunità confessionali al di fuori del Cattolicesimo e perfino del Cristianesimo.

L'intento perseguito in questo lavoro è stato quello di attribuire al concetto di vita religiosa un'accezione il più possibile ampia, includendo al suo interno anche lo studio delle istituzioni e del clero e applicando tale categoria storiografica alla specifica realtà della Roma del 1849, nel tentativo di esplorare, per quanto consentito dalle fonti reperite, tutti gli aspetti relativi alla dimensione del sacro in questo particolare frangente politico e sociale. Anche scorrendo l'indice del volume, si evince che si è voluto partire dall'analisi degli aspetti istituzionali, con lo studio delle gerarchie ecclesiastiche, per poi passare al clero secolare e regolare, finendo con l'analisi degli aspetti sociali riguardanti la vita religiosa della popolazione romana, con una certa attenzione anche alle comunità religiose non cattoliche, ma senza prevedere una soluzione di continuità tra i due piani di indagine, andando bensì a mettere continuamente in rilievo le relazioni di causa ed effetto che li tengono legati. L'obiettivo di fondo di questa ricerca è stato, dunque, quello di indagare e ricostruire la condizione esistenziale e la vita sociale e culturale dell'uomo romano dell'epoca, inteso come fedele e devoto, concependo la religione come parte integrante di precisi contesti economici, politici e culturali. Gli ambiti di studio legati al concetto di vita religiosa sono stati intesi come parametri che, nel momento in cui subiscono precisi e repentini cambiamenti, finiscono per influire e modificare anche le condizioni di vita dell'uomo che prega e che pratica la religione. Pertanto, proprio l'approccio sociologico e sociale allo studio della prassi religiosa, nel particolare frangente della Seconda Repubblica romana, si deve considerare uno dei maggiori aspetti di originalità che questa ricerca intende presentare, scaturito dalla convinzione che l'esperienza repubblicana romana del 1849 rappresentò, per i cittadini dell'Urbe, il vero clinale attraverso il quale una società, che per molti aspetti poteva ancora considerarsi di tipo confessionale, iniziò il suo lungo ma inesorabile percorso di secolarizzazione, un punto di vista che nessuno studio relativo alla tematica aveva ancora affrontato in maniera organica, sistematica e sufficientemente approfondita.

La presente ricerca nasce quindi dalla necessità di chiarire in che modo il clero e i religiosi romani si rapportarono al potere civile, e viceversa, nel frangente repubblicano del 1849, e come questa complessa rete di relazioni andò ad influire sullo

svolgimento della pratica religiosa in quei turbolenti mesi, prendendo come punto di osservazione privilegiato, ma non necessariamente esclusivo, la diocesi di Roma. Infatti, la complessità del campo di indagine ha imposto di circoscrivere fortemente l'ambito geografico alla sola realtà urbana romana, senza però ignorare del tutto importanti spunti di ricerca riguardanti anche aree periferiche dell'ex Stato Pontificio. Questa scelta è stata dettata soprattutto dalla consapevolezza che la prospettiva romana avrebbe potuto fornire più materiale da analizzare, poiché proprio a Roma era collocato il centro pulsante dell'esperienza repubblicana.

È quindi evidente quanto in questa ricerca, che ad un primo approccio potrebbe sembrare un saggio di storia sociale e religiosa condotto su base locale, si vanno ad innestare e intrecciare tra loro diversi indirizzi storiografici: da quello più generale sulla Seconda Repubblica romana del 1849 a quello sul clero e le istituzioni ecclesiastiche e religiose nel XIX secolo. Invero, la complessità della situazione romana rende il caso dell'Urbe esemplare nello studio dei rapporti tra religione e politica nel Risorgimento, presentandosi come una prima esperienza di confronto tra Stato e Religione nel secolo XIX, alla quale, considerati gli originali e avanzati risultati politici ai quali giunsero i protagonisti dell'esperienza repubblicana romana di metà Ottocento, si continuò a guardare con interesse per quasi un secolo. La Città eterna, in quanto centro della Cristianità e sede del papato, aveva fatto sì che il clero e le istituzioni ecclesiastiche che vi si trovavano a vivere ed operare fossero state, fino alla metà del secolo XIX, poco abituate – fatte salve le brevi parentesi giacobina e napoleonica – a relazionarsi con una autorità civile laica e, in questo ambito, il contesto del 1848-'49 rappresentò, anche per il caso romano, un punto di svolta fondamentale. La rete di rapporti tra istituzioni statali ed istituzioni ecclesiastiche ebbe poi più che rilevanti conseguenze anche sullo svolgimento della prassi religiosa nell'Urbe. Per questo si è cercato di mettere in risalto motivi e ragioni di continuità o di rottura nella vita religiosa romana rispetto alle condizioni antecedenti la fuga del papa a Gaeta, oltre che il ruolo svolto dalla religione nelle particolari condizioni di guerra in cui versava la Città in quel frangente, che appaiono ben riassunte nella formula scelta per il titolo *Tra altari e barricate*.

Un primo passo in tal senso è stato compiuto nel cercare di ricostruire la situazione della componente religiosa a Roma a ridosso del 1848, per poi analizzare, con un procedimento di indagine dal vertice alla base e dal generale al particolare, i vari cambiamenti intervenuti nei rapporti tra i poteri statuali e i diversi ambiti della religione nell'Urbe. Ovviamente non è stato possibile esporre la questione secondo un criterio cronologico, ma si è preferito sviluppare la scansione progressiva del lavoro mediante nuclei tematici in cui, di volta in volta, si sono messi in risalto momenti salienti dell'esperienza repubblicana romana. D'altra parte, lo scopo iniziale non era quello di fornire una ricostruzione puntuale degli avvenimenti attraverso i quali si dipanò la vicenda della Repubblica romana del 1849, elementi che si reputano in gran parte per acquisiti, quanto indagare i nodi riguardanti il ruolo svolto dalla religione e dai suoi ministri in quei pochi, ma così intensi, mesi. Particolare attenzione è stata dedicata alle dinamiche e alle ragioni dell'adesione o del contrasto alla Repubblica da parte del clero e dei religiosi, ricorrendo spesso anche a particolari casi di studio. All'interno del più ampio contesto, di volta in volta, hanno trovato occasione di essere sviluppati diversi problemi storiografici: dalle questioni di genere alle lettu-

re transnazionali del fenomeno, dalla sociologia religiosa allo studio della santità e dei culti, dall'analisi di alcuni aspetti storico-giuridici della legislazione in materia ecclesiastica della Repubblica all'osservazione comparata delle altre confessioni religiose, e così via.

Il repertorio di fonti al quale si sarebbe potuto accingere sarebbe stato senza dubbio molto vasto; per questo si è deciso di stabilire un criterio di selezione della documentazione che, nelle ipotesi iniziali, avrebbe permesso di aver un quadro il più completo possibile della problematica storiografica. Tale criterio è stato formulato a partire dalla consapevolezza che ogni fonte storica rispecchia una posizione particolare, un assunto che appare tanto più vero proprio nel contesto analizzato, in cui pregiudizi politici e meccanismi della propaganda avrebbero potuto restituire una visione falsata e partigiana di eventi e problemi, soprattutto nel caso in cui tale documentazione fosse stata prodotta a Repubblica ormai caduta, come effettivamente è emerso nella maggior parte dei risultati dello scavo archivistico. Anche il criterio di selezione delle fonti ha risentito dell'impostazione metodologica prescelta, ovvero del dialogo e della valorizzazione dei punti di contatto tra storia istituzionale e storia sociale: pertanto, alle fonti d'archivio prodotte dalle autorità politiche e dalla gerarchia ecclesiastica si sono andate ad affiancare memorie, cronache, diari, carteggi, ma anche documentazione in grado di restituire il punto di vista dell'opinione pubblica, come la pubblicistica e i quotidiani, nel continuo tentativo di far dialogare i diversi punti di vista e di contestualizzarli in modo tale da restituire un'interpretazione critica e consapevole delle problematiche analizzate¹⁴. Particolarmente significative per capire quale rappresentazione visiva assunse la componente religiosa nel discorso propagandistico del 1849 romano si sono rivelate anche le fonti iconografiche, poste in appendice al volume.

Ovviamente non si presume che questo libro sia in grado di esaurire del tutto la problematica storiografica in questione. Diversi sono i dubbi da sciogliere, gli interrogativi rimasti del tutto o parzialmente irrisolti, le lacune ancora da colmare e molti sono ancora gli aspetti che meritano di essere approfonditi e sottoposti ad un supplemento di indagine, soprattutto attraverso lo studio di ulteriore documentazione in grado di generare nuove riflessioni ed interpretazioni critiche, nella speranza che il contributo fornito al dibattito storiografico sull'argomento possa sollecitare nuovi e sempre stimolanti interrogativi, ma anche incoraggiare a percorrere nuove piste di indagine, sempre in grado di cogliere spunti di riflessione anche sul tempo presente.

¹⁴ Rassegne documentarie sulla Repubblica romana del 1849 sono state proposte già da alcuni studi ai quali si può fare riferimento per una precisa descrizione dei fondi archivistici: *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, I, cit., pp. 175-242; *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, II, cit., pp. 1026-1090; L. Londei, *Fonti per lo studio della Repubblica romana conservate nell'Archivio di Stato di Roma*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXXVI (1999), pp. 346-350; G. Martina, *La Repubblica romana e le carte dell'Archivio Segreto Vaticano*, in *Ivi*, pp. 351-368; P. Pavan, *L'Archivio Capitolino e la sua documentazione sulla Repubblica romana*, in *Ivi*, pp. 369-376; G. Luseroni, *Documenti sulla Repubblica romana nel Museo centrale del Risorgimento di Roma*, in *Ivi*, pp. 377-386; L. Rossi, *Le fonti sulla Repubblica romana del 1849 nelle raccolte della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea*, in *Ivi*, pp. 387-396. Si veda anche il portale sulla Repubblica romana del 1849 messo a disposizione dalla Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma e consultabile al link <<http://www.repubblicaromana-1849.it/>> (09/20).

Infatti, l'interesse dello storico per taluna indagine non è mai una cosa astratta o calata dall'alto, la decisione di intraprendere uno studio del passato scaturisce sempre da una suggestione offerta dal tempo presente, da un problema che si percepisce vivo e attuale. Il pensiero è chiaro a tutti gli studiosi di storia e, pur avendo radici crociate, è stato efficacemente sintetizzato da Giovanni Miccoli, il quale scrisse che «non si dà ricerca storica senza un problema forte che la animi, riflesso di se stessi e dell'esperienza del proprio tempo. "Quale è il suo problema?" [...]. La domanda era terribilmente impegnativa: suggeriva, imponeva vorrei dire, un aggancio reale alle vicende e alle questioni che agitavano il presente, stimolava l'attenzione e l'impegno verso i suoi problemi come premessa essenziale per poter studiare e capire quelli del passato»¹⁵. Gli ideali di libertà, democrazia e tolleranza che animarono gli uomini e le donne che accorsero a Roma nel 1849 sembrano ormai conquiste assodate, diritti sanciti da una Costituzione che fonda le sue radici proprio in quella esperienza; ma oggi è quanto mai opportuno attualizzare quegli avvenimenti, per ricordare che quelli che oggi appaiono come benefici acquisiti sono in realtà frutti di un lungo e tortuoso percorso di civiltà, costato sacrifici e vite umane. In questo il Gianicolo svolge il ruolo di luogo della memoria e, per chi scrive, anche di luogo dell'anima, custode privilegiato di tanti ricordi d'infanzia, consumati tra le erme dei patrioti e all'ombra delle statue equestri di Garibaldi e di Anita. Nel 2011, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il piccolo edificio di Porta San Pancrazio è diventato un museo della Repubblica romana, mentre sulla balaustra del belvedere che affaccia sull'Urbe sono stati scolpiti gli articoli di quella Costituzione tanto agognata, ma mai entrata in vigore. Il visitatore che si affaccia da quella terrazza ha alle sue spalle l'imponente cupola di San Pietro, ma di fronte ai suoi occhi si staglia il profilo della Città eterna solcato da altrettante cupole barocche, segno evidente del ruolo, per nulla secondario, che la religione ha sempre ricoperto a Roma.

Roma, 9 febbraio 2021

¹⁵ G. Miccoli, *Per continuare la discussione...*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXII (1996), pp. 429-433, ripubblicato in Id., *Questione di metodo*, cit., pp. 97-116.